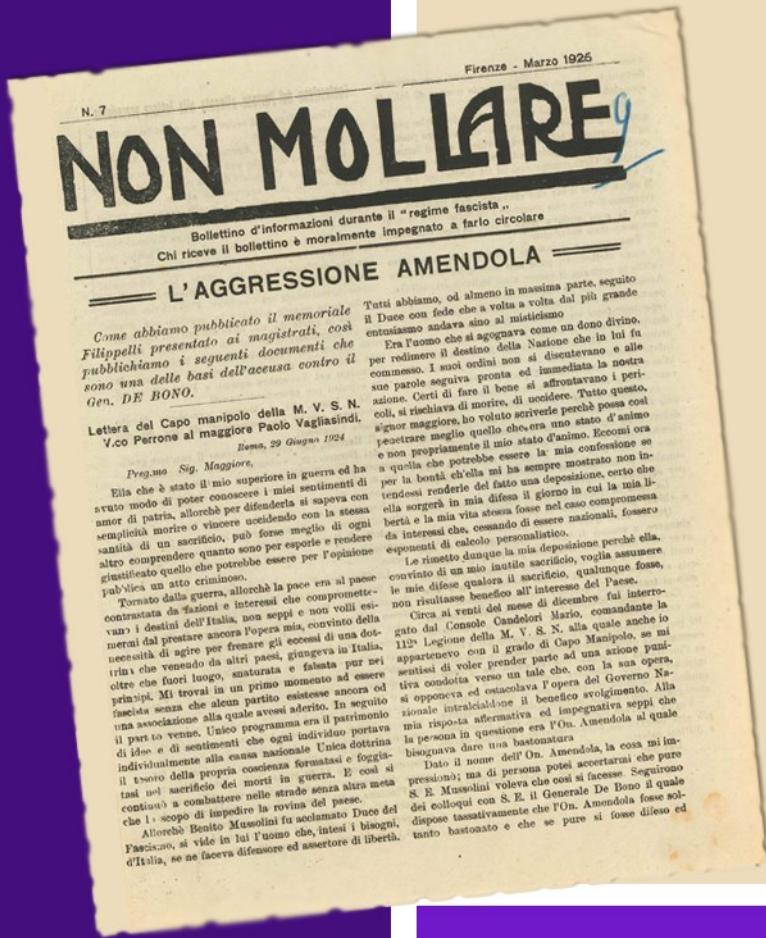


077

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 04 gennaio 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 77, 04 gennaio 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

3. *la frase storica del 2020*

3. *le frasi miliari del 2020*

stati uniti d'europa

4. appello, *«l'europa diventi una potenza democratica globale»*

7. giovanni perazzoli, *pazienza e passo dopo passo memorandum*

9. primo levi, *l'ultimo natale di guerra*

la biscondola

9. paolo bagnoli, *dal risorgimento alla liberazione*

10. *il furbo più furbo nel reame dei furbi cronache da palazzo*

11. riccardo mastrorillo, *l'epifania dei mediocri*

12. *bêtise d'oro*

la vita buona

12. valerio pocar, *ma la scuola è proprio di tutti?*

cosmopolis

14. angelo perrone, *il trumpismo dopo trump*

lo spaccio delle idee

17. lettera di ernesto rossi a marion rosselli, *«più giellista che mai»*

18. *comitato di direzione*

18. *hanno collaborato*

LA FRASE STORICA DEL 2020

«Ho vinto io queste elezioni, e di molto!»

Il presidente Usa, Donald Trump, a scrutinio in corso, su Twitter - 7 novembre

LE FRASI MILIARI DEL 2020

Durante tutto l'anno abbiamo segnalato ai nostri lettori le "betise" più clamorose. Adesso vi segnaliamo invece le frasi miliari che nel nostro Reame (abbiamo vergogna di chiamarla ancora Repubblica) hanno segnato invece il vertice delle virtù civiche e culturali del paese, così come è stato ridotto. Siamo stati in imbarazzo nella scelta, perché troppi erano coloro che meritavano di entrare in classifica. Per non adulare troppo i vincitori di questa gara per l'eccellenza, additiamo soltanto le loro parole, perché siano d'esempio per tutto il reame. Intanto chiunque potrà riconoscervi gli autori, dall'antagonista di Conte che avrebbe saputo gestire la pandemia come nessuno al politico più avventuroso ed estetico, dalla trasformista più procace al medico di più alto livello, dal politico più responsabile e coerente all'intellettuale dal linguaggio più raffinato, dall'assessore alla Sanità più preparato alla candidata più conseguente, da chi sa scegliere meglio i suoi collaboratori al più grande esperto di giustizia, dal presidente di regione che ha superato con profitto la prima elementare al giornalista più democratico e antifascista, e via dicendo.

«Se dovessi perdere le elezioni in Emilia-Romagna rimarrei a capo dell'opposizione e mi dimetterei da senatrice». 14 gennaio, dodici giorni prima del voto

TgLa7: «Lega, la candidata presidente della Lega rinuncia al seggio nel consiglio dell'Emilia-Romagna e sceglie di restare in Senato». 27 marzo, due mesi e mezzo dopo una sonora sconfitta

«Noi di Italia Viva siamo chiamati a qualcosa di straordinariamente difficile, di straordinariamente complicato: restituire bellezza alla politica». 3 febbraio

«Riaprire, rilanciare fabbriche, negozi, musei, gallerie, palestre, discoteche, bar, ristoranti, centri commerciali: aprire, aprire!». 27 febbraio

«Ma perché dovrebbe esservi una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre!': è inutile continuare a terrorizzare le persone!». 25 giugno

«Il 5 arriva ad Alzano e Nembro un cospicuo numero di militari e quindi a quel punto, anche con l'indicazione dell'Istituto superiore di sanità, noi attendevamo l'istituzione della zona rossa. Avremmo potuto farla noi? Ho approfondito e affettivamente c'è una legge che lo consente». 7 aprile

L'indice di contagio «è allo 0,51, cosa vuole dire? Vuol dire che per infettare me bisogna trovare due persone nello stesso momento infette, e non è così semplice trovare due persone infette allo stesso momento per infettare me. Quando è a 1 vuol dire che basta che incontro una persona infetta che mi infetto anch'io». «Ho voluto spiegarlo in maniera semplice, per la massaia...». 23 maggio

«Il Covid-19 "dal punto di vista clinico non esiste più». 30 maggio

«Se uno fa il premier deve scegliere i collaboratori migliori, i più talentosi, i più bravi. Io allora ho scelto Rocco Casalino». 14 giugno

«Durante il lockdown mi sono chiesta quale fosse una cosa che avrei sempre voluto ma avevo paura di fare. E mi sono risposta che era un piccolo ritocco al seno. Sì, sono passata da una deliziosa prima ad una deliziosa seconda e mezza. Perché non una terza? La seconda e mezza è un seno che non è fatto per arrazzare gli uomini. Quando sono vestita non si percepisce nulla, ma in costume si vede». 7 ottobre

«La Carfagna è quella che facendo la Vispa Teresa, ha causato la separazione del povero Berlusconi dalla moglie: ora questa personaggio che fa la presidente della Camera, dice 'Sgarbi si metta la mascherina', ma vai a cagare! Li ho sentiti questi quattro balordi, riunirsi per cacciarmi 15 giorni dal Parlamento. La conferenza dei capigruppo... dei capi del cazzo!, con la Soragna, la Carfagna, la Sorcagna, la Sorcagna ecco, la Sorcagna che dice 'Sgarbi ha anche negato di avermi insultato', ma come posso insultare una che non esiste?! Ma vaffanculo, vaffanculo, vaffanculo!... la Carfagna, la Scarfagna, la Scarpogna, come l'ho chiamata prima?, ah, la Sorcagna, ecco, la Sorcagna». 8 settembre

«Adesso studio in che modo riformare davvero la giustizia». 4 novembre

«Mussolini ha avuto un consenso enorme, all'estero e anche in Italia, per le sue opere sociali. Parliamoci chiaro. Mussolini ha fatto la settimana di 40 ore, chi lo sa tra gli italiani? Nessuno. L'Inps l'ha inventata Mussolini. I contratti nazionali, anche quello giornalistico che pagava benissimo, inventati da Mussolini». 17 novembre

«Emergency in Calabria? Siamo una delle regioni italiane e non vogliamo essere trattati come un Paese del terzo mondo. Siamo la terza regione in ordine alfabetico». 18 novembre

stati uniti d'europa
**appello, «l'europa diventi
una potenza democratica globale»**
appello

Siamo lieti di pubblicare e sottoscrivere questo Appello soprattutto per lo spirito che lo informa e per il fine che si propone, così come è indicato nel suo titolo e nel suo incipit. Abbiamo la consapevolezza che un'Europa unita, tra le grandi potenze, rappresenterebbe davvero la testimonianza unica al mondo dei diritti umani, dello stato di diritto, delle libertà civili e sociali. Prendiamo questo Appello come un segnale positivo, non tra i minori, che vi sono forze che ricominciano davvero a porsi in una prospettiva di rinascita del progetto per un effettivo e compiuto federalismo europeo. Ovviamente l'Appello non può essere esaustivo, né avanzare proposte destinate all'unanimità. Ma apre una discussione molto utile dopo i primi passi positivi dell'U.E. nell'anno della pandemia. Noi cercheremo di dare il nostro contributo. Anzi, già cominciamo.

Oggi noi europei abbiamo l'opportunità di fare dell'Unione europea la prima potenza democratica, multinazionale e multilingue, costruita dai suoi cittadini e aperta al mondo. Cogliamola.

La crisi Covid-19 ha agito da catalizzatore, ricordandoci quanto siano precarie le nostre vite e quanto siano intrecciati i nostri destini. La pandemia, e la crisi che ne è seguita, hanno sottolineato l'importanza dell'Europa in un nuovo mondo multipolare e la necessità di essere più che mai uniti per affrontare le immense sfide ecologiche, economiche, sociali, sanitarie e di sicurezza che pesano sulle nostre società. La crisi ha inoltre rivelato l'unicità del nostro modello economico e sociale.

In questo periodo storico senza precedenti, e nonostante le forti e illusorie tentazioni di ripiegarsi su di sé, l'Unione ha scelto di fare un grande passo in avanti, capendo quanto l'“ognun per sé” sia controproducente. Durante la prima ondata della pandemia gli europei hanno osato inventare nuove forme di solidarietà, istituendo un sistema collettivo di sostegno alle imprese e ai cittadini colpiti dalla disoccupazione, ed

elaborando un piano di ripresa senza precedenti per portata, filosofia e condizionalità al rispetto dello Stato di diritto.

Un'Unione che dalla crisi ha imparato a rafforzare la sua resilienza e a proteggere meglio i suoi cittadini. Se da un lato ci rallegriamo per tutto ciò, dall'altro siamo consapevoli che queste azioni e questi piani hanno senso solo se servono gli interessi duraturi dei cittadini dell'Unione e si inseriscono in una prospettiva di rinascita del progetto europeo. C'è il rischio enorme di vedersi imporre regole e stili di vita che non vogliamo, soprattutto nel campo digitale, dominato da poche piattaforme di fatto monopolistiche.

Quale è l'alternativa? In primo luogo, darsi i mezzi per riuscire ad attuare concretamente il piano europeo di ripresa, mantenendo nel frattempo le misure di sostegno alle imprese; l'estensione della copertura di disoccupazione e del sostegno al reddito per tutte le categorie di lavoratori, compresi quelli precari, atipici o autonomi.

Nonostante l'impegno finanziario sia notevole, non è stata fatta una vera e propria riflessione sulla qualità degli investimenti necessari per avere un forte impatto sulla crescita sostenibile e socialmente inclusiva.

Allo stato attuale, i piani di ripresa nazionali che sono in fase di elaborazione e che saranno finanziati con fondi europei, riprendono vecchi progetti digitali ed ecologici ormai obsoleti. È urgente correggere la situazione e coinvolgere meglio le parti sociali e i cittadini nelle scelte da fare, promuovendo al contempo investimenti con una dimensione veramente europea, capaci di forgiare un Nuovo Patto Europeo, che comprenda un ambizioso Green New Deal. È il successo di un piano di questo tipo che cancellerà la diffidenza tra Stati “frugali” e Stati “spendaccioni” e creerà le

condizioni per un vero e proprio bilancio europeo di lungo periodo, l'unico che può fare dell'Europa una potenza economica, ecologica e culturale del XXI secolo. In secondo luogo, la Conferenza sul Futuro dell'Europa dovrebbe essere un'esperienza di reale partecipazione democratica dei cittadini. La sua ambizione deve essere chiara: costruire una visione lungimirante, audace e condivisa del nostro futuro per i prossimi decenni.

L'esperienza di WeEuropeans, che ha raggiunto 38 milioni di cittadini in 27 Paesi e in 24 lingue, mostra un reale interesse e bisogno dei cittadini europei a partecipare alla definizione del nostro futuro comune attraverso una nuova forma di democrazia partecipativa e deliberativa permanente, che completi le nostre democrazie rappresentative. Solo questo nuovo slancio democratico, che dà vita a una vera e propria cittadinanza europea, potrà dare forma a un'Unione di benessere, di convivenza e di pace, capace di offrire opportunità a tutti.

Un'Unione che, mobilitando i cittadini, gli Stati, le autorità pubbliche e le parti sociali, sia in grado di fornire soluzioni concrete all'aumento delle disuguaglianze e della disoccupazione; che contribuisca alla salvaguardia del pianeta; che garantisca e difenda i suoi valori fondamentali di unità, libertà, solidarietà e democrazia. L'urgenza oggi è quella di dotarsi di strumenti di decisione legittimi, efficaci e rapidi. Questa capacità decisionale è indispensabile in un momento di accelerazione delle trasformazioni tecnologiche e di riequilibrio delle grandi potenze mondiali.

Gli attuali Trattati consentono di passare dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata in alcuni settori. Applichiamo al più presto possibile il voto a maggioranza qualificata a tutte le politiche e azioni dell'Unione. Passiamo da un sistema di cooperazione debole a un progetto di costruzione comune!

Ci rammarichiamo per la partenza dei nostri amici britannici e siamo convinti che si instaurerà un rapporto speciale ed estremamente denso con Londra. Ma se c'è una lezione da trarre dalla loro adesione e dalla loro partenza, è che più si accettano eccezioni per uno Stato membro, meno questi avrà spirito di unità e solidarietà.

È giunto il momento di fare dell'unità della

nostra Unione una realtà. Sia chiaro: questo sarà possibile solo se valorizziamo la nostra diversità e il contributo culturale, economico, sociale e storico di ciascuno.

Troviamo finalmente il coraggio di mettere la cultura al centro del progetto europeo in modo da *poter divenire nuovamente quel grande centro della creazione mondiale* in grado di attrarre i migliori talenti del pianeta. Ma, occorre ribadirlo, questa nuova tappa europea sarà possibile solo se ogni cittadino si approprierà del progetto europeo grazie all'istituzionalizzazione di un processo di democrazia deliberativa continuo, trasparente, inclusivo e capace di garantire l'attuazione concreta delle decisioni prese. Questa è la condizione imprescindibile per fare dell'Unione il progetto di tutti e tutte!

La finestra di opportunità è stretta, ma il contesto è favorevole sia a livello europeo che mondiale. La nostra responsabilità collettiva è immensa. Uniamo, finché c'è ancora tempo, le nostre forze a quelle dei milioni di cittadini che dai quattro angoli della nostra Unione sono pronti a impegnarsi

3 gennaio 2021

Firmatari:

Su iniziativa dei Co-Presidenti di CIVICO Europa, **Guillaume Klossa**, ex membro del Gruppo di riflessione sul futuro dell'Europa (Consiglio europeo) ed ex Direttore dell'Unione europea di radiodiffusione, e **Francesca Ratti**, già Vicesegretario Generale del Parlamento europeo; **László Andor** (HU), Economista, già Commissario europeo; **Lionel Baier** (CH), Regista; **Philippe de Buck** (BE), già Direttore Generale di Business Europe; **Brando Benifei** (IT), Deputato al Parlamento Europeo, Gruppo S&D, Presidente del Gruppo Altiero Spinelli; **Massimo Cacciari** (IT), Filosofo, già Sindaco di Venezia, ex Deputato al Parlamento Europeo; **Jasmina Cibic** (SLO), Artista; **Daniel Cohn-Bendit** (FR/DE), già Presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo; **Paul Dujardin** (BE), Direttore Generale di BOZAR; **Pascal Durand** (FR) Deputato al Parlamento europeo, gruppo Renew Europe;

Anthony Ferreira (FR), Segretario Generale di CIVICO Europa;

Michele Fiorillo (IT), Filosofo, Coordinatore della rete CIVICO Europa;

Cynthia Fleury (FR), Filosofa;

Markus Gabriel (DE), Filosofo;

Costa-Gavras (FR/GR), Regista;

Felipe González (ES), già Primo Ministro, ex Presidente del Gruppo di riflessione sul futuro dell'Europa;

Sandro Gozi (IT), Deputato al Parlamento Europeo, gruppo Renew Europe, Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF), ex Ministro degli Affari Europei;

Ulrike Guérot (DE), Politologa, Fondatrice di European Democracy Lab;

Danuta Hübner (PL), già Commissario europeo, Deputato del Parlamento europeo, gruppo PPE;

Aleksander Kwasniewski (PL), già Presidente della Repubblica;

Philippe Lamberts, Co-Presidente del gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo;

Robert Menasse (AT), Scrittore europeo in lingua tedesca;

Jonathan Moskovic (BE), già Coordinatore del G1000, Consigliere per l'innovazione democratica;

Stojan Pelko (SLO), Filosofo e Sociologo, ex Ministro della Cultura;

Rosen Plevneliev (BG), già Presidente della Repubblica;

Nina Rawal (SE), Fondatrice di "Emerging Health Ventures";

Maria João Rodrigues (PT), ex Deputato al Parlamento europeo, Presidente della Fondazione per gli studi progressisti europei (FEPS);

Petre Roman (RO), già Primo Ministro;

Yvan Sagnet (CM), Scrittore, Fondatore dell'Associazione NoCap;

Fernando Savater (ES), Filosofo;

Roberto Saviano (IT), Scrittore;

Andreas Schwab (DE), Deputato al Parlamento europeo, gruppo PPE;

Dr. Daniela Schwarzer (DE), directora de DGAP;

Gesine Schwan (DE), Presidente de Humboldt-Viadrina governance plataforma

Denis Simonneau (FR), Presidente di EuropaNova;

Claus Haugaard Sørensen (DK), già Direttore Generale della Commissione europea;

Farid Tabarki (NL), Fondatore dello Studio Zeitgeist;

Vaira Vike Freiberga (LT), già Presidente della Repubblica;

Guy Verhofstadt (BE), già Primo Ministro, Deputato al Parlamento europeo, gruppo Renew Europe;

Boštjan Videmšek (SLO), Giornalista, Scrittore;

Cédric Villani (FR), Matematico, Medaglia Fields, Deputato all'Assemblea Nazionale;

Luca Visentini (IT), Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati;

Sasha Waltz & Jochen Sandig (DE), rispettivamente Coreografa e Direttore della Sasha Waltz Company

Slavoj Žižek (SLO), Filosofo.

È possibile aderire all'appello sul sito: www.civico.eu

Contatti:

guillaume.klossa@civico.eu

francesca.ratti@civico.eu



stati uniti d'europa

pazienza

e passo dopo passo

giovanni perazzoli

Mi ha fatto piacere leggere il manifesto europeista firmato da Roberto Saviano, Costa-Gavras, Felipe Gonzáles, Massimo Cacciari e da altri intellettuali europei pubblicato dal network di giornali Lena. “Repubblica” sintetizza nel titolo il senso dell'appello: «L'Europa diventi una potenza democratica globale». È un messaggio che condivido. Tuttavia, l'Europa è già una potenza democratica globale. Nonostante l'ostilità sovranista, di destra o di sinistra, l'Europa è una straordinaria esperienza di unione democratica di Stati, e un modello politico, unico nella storia dell'umanità, che dimostra i vantaggi della cooperazione tra nazioni. Come potenza democratica globale, l'Unione contribuisce però anche al miglioramento degli standard democratici all'interno della stessa Unione. E qui c'è un punto da notare. La ragione per la quale i sovranisti di destra e di sinistra non hanno in simpatia l'Ue è che avvertono la maggiore influenza politica dei paesi dove i valori liberaldemocratici sono più forti. Per questo, nel manifesto-appello, vedo alcuni punti intorno ai quali mi pare si debba riflettere.

Come per i ricci di Isaiah Berlin che più si avvicinano più si pungono, anche gli Stati europei rischiano, avvicinandosi, di pungersi tra loro. Una cosa è la retorica dell'Unione alla quale si applaude finché resta lontana, un'altra cosa è la politica reale, che, per sua natura, tende a portare a scontri di interessi e a conflitti. Se il conflitto è ovvio e salutare, rischia di essere poco sostenibile in quei paesi dove maggiore è la distanza tra i valori liberaldemocratici riconosciuti sulla carta e quelli praticati nella realtà. Vale per i paesi come la Polonia e l'Ungheria, ma vale anche per l'Italia. Il problema ulteriore è che le classi politiche di tutti i paesi giocano a scaricare su Bruxelles i problemi interni. La maggiore vicinanza ha certo accresciuto i vantaggi comuni, ma ha accresciuto anche i conflitti, con la conseguente crescita dei partiti populisti, sovranisti e antieuropei. La passione politica prodotta dalla maggiore vicinanza ha

eccitato la fantasia cospirativa contro un immaginario Nemico Sovranazionale, sono arrivate le delusioni degli utopisti del tutto subito e l'alleanza immediata e naturale dei sempre-delusi con quei settori che temono di perdere le loro rendite di posizione dalla maggiore integrazione europea. La messa in comune di standard democratici più rigorosi produce un insieme di speranze, passioni, ma una forte resistenza. Questo è un punto da tenere a mente al di là delle celebrazioni di facciata.

Il manifesto-appello è bello e appassionato. Ma appunto la passione può essere un'amica pericolosa, che crea aspettative e delusioni. Spesso è stato detto, in modo ingenerosamente critico, che l'Unione europea è stata costruita “senza passione”, in modo “freddo”. In realtà, non si è realizzata “senza passione”, si è realizzata con pazienza. Occorre invertire il giudizio. Se si è realizzato qualcosa di duraturo e di importate con una dose limitata di retorica, ma con molta pazienza e con molto lavoro grigio, tenderei a concludere che sia proprio questo il criterio da valorizzare. Ho l'impressione che siano ancora troppo vivi gli spiriti politici scarsamente laici, i sogni salvifici e ideologici, le sostituzioni della politica laica con il “trascendimento dell'esistente”: quel famoso voler il paradiso che crea l'inferno.

L'appello insiste sull'argine alla disoccupazione. Si tratta di una tema serissimo, ma che non può essere affrontato senza tenere conto di un fatto: che la disoccupazione non è la stessa in tutta Europa. Non è la stessa, ad esempio, in Olanda o in Irlanda e in Italia. Ci sono paesi europei che sono diventati la meta di coloro che non trovano un lavoro nei loro paesi. Ora, in quale misura la disoccupazione può essere un problema da trasferire all'Unione Europa? Mi pare che il manifesto rifletta una generalizzazione che rischia di togliere ai paesi che hanno un'alta disoccupazione la loro specifica responsabilità nel risolvere i loro problemi economici, che spesso sono anche problemi di democrazia liberale. Trasferendo il problema “in Europa”, si rischia di avallare la conclusione che, se esiste la disoccupazione, è per colpa “dell'Europa”. Da questa conclusione si avvantaggiano i “partiti” che non credono nella crescita economica, siano essi di destra o di sinistra, e che vogliono credere nell'esistenza di un'economia sussidiata da quegli Stati che, come per natura o per un loro torto

originario e mitologico, hanno economie più forti degli altri. In altre parole, la generalizzazione rischia aprire la porta alla mentalità populista.

Se il problema della riduzione della disoccupazione non lo si lega alla crescita economica dei singoli stati membri, il rischio è la riproduzione, su scala europea, della “questione meridionale”, con tutto il seguito di classi politiche parassitarie e vittimistiche. Lo si è già visto, per la verità. Se però la “questione meridionale” è difficilmente gestibile all’interno di uno stato nazionale, è ingestibile in un’unione tra Stati.

Per essere dunque una potenza nella crescita democratica globale, l’Europa deve riuscire a vincere la battaglia della omogenea crescita degli standard democratici al proprio interno. Se questo non avviene, la crescita del populismo antieuropeo è assicurata. Due opposte voci della propaganda si possono già sentire distintamente: una spinge sul vittimismo per uno sviluppo rubato dal Nord, l’altra sul furto di risorse da parte del Sud. E non saranno certamente i mitici “investimenti” a risolvere il problema, come non lo hanno risolto (ammesso che non lo abbiano aggravato) gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno per il Sud d’Italia. Va bene il programma, senza dubbio. Ma la soluzione di problemi così profondi non credo possa essere assegnata al Green New Deal, che viene dipinto, nell’appello, come un programma capace di cancellare “la diffidenza tra Stati “frugali” e Stati “spendaccioni”. Peraltro, questa differenza tra stati frugali e spendaccioni è fragile e ambigua. L’Olanda (che conoscono bene) ha servizi pubblici (scuole, welfare, sanità...) notevolissimi e di grande qualità, per non dire che ogni singola parte del territorio nazionale sembra curata in modo maniacale, ogni foglia sembra che venga lucidata con cura. Ma l’Olanda aveva prima della crisi pandemica un deficit del 3% e il debito pubblico del 60% sul Pil. L’Italia, per parte sua, spende molto in interessi sul debito, non cresce e non riesce a fare riforme adeguate che non siano misure dell’ultimo momento che colpiscono un po’ dove capita.

Sarebbe opportuno ricordare che i sistemi di welfare dell’Europa del Sud restano molto distanti da quelli dell’Europa del Nord. Il “reddito di cittadinanza”, benché incompleto, è un passo avanti. Senza però lo sviluppo di centri per l’impiego come nel resto d’Europa e senza una

seria lotta al lavoro nero, finirà per dare l’impressione di una follia che disincentiva al lavoro.

Un altro aspetto condivisibile dell’appello riguarda il passaggio dal voto per unanimità a quello per maggioranza qualificata. Si tratta di capire in che misura il voto a maggioranza possa impegnare degli Stati che restano Stati sovrani. Immagino che si possano trovare delle soluzioni tecniche di compromesso efficienti (ad esempio differenziando il tipo di voto e/o permettendo agli Stati in minoranza di non implementare determinate norme). La mia opinione è che le differenze nazionali europee restino, entro certi limiti, un punto di forza e non di debolezza. Le libertà olandesi sono un modello per paesi meno liberi, ed è impensabile che possano essere cancellate a maggioranza. Del resto, sarebbe contraddittorio vedere la forza dell’Europa in un’unione tra Stati e poi continuare a pensare con la logica di un unico stato (che non c’è).

Sono felice che si difenda dunque il progetto europeo e che lo si difenda in nome della democrazia. Questo implica che resti ferma la coscienza delle differenze e delle responsabilità, e che “l’Europa” non diventi un luogo immaginario dove riporre tutte le speranze e tutti gli alibi per i problemi dei singoli stati. L’Europa è fatta di Stati, di differenze, e di relative responsabilità politiche. Al primo posto per la crescita dell’Europa democratica metterei un’informazione europea capace di bucare le bolle informative nazionali, che sono uno dei pericoli più insidiosi dell’Unione. Un ulteriore capitolo, che nell’Appello non è considerato, ma che è importante, riguarda l’unione fiscale e la difesa comune.



memorandum

l'ultimo natale di guerra

primo levi

L'ultimo Natale di guerra è un racconto autobiografico, scritto da Primo Levi nel marzo 1984. Eccone un frammento:

«Fu un Natale memorabile per il mondo in guerra; memorabile anche per me, perché fu segnato da un miracolo. Ad Auschwitz, le varie categorie di prigionieri (politici, criminali comuni, asociali, omosessuali ecc.) potevano ricevere pacchi dono da casa, ma gli ebrei no. Del resto, da chi avrebbero potuto riceverne? Dalle loro famiglie sterminate o rinchiusi nei ghetti superstiti? Dai pochissimi sfuggiti alle razzie, nascosti nelle cantine, nei solai, atterriti e senza quattrini? E chi conosceva il loro indirizzo? A tutti gli effetti, noi eravamo morti al mondo.

Eppure un pacco arrivò fino a me, mandato da mia sorella e da mia madre nascoste in Italia, attraverso una catena di amici: l'ultimo anello della catena era Lorenzo Perrone, il muratore di Fossano di cui ho parlato in *Se questo è un uomo*, e la cui fine struggente ho raccontato in *Lilit*.

Il pacco conteneva cioccolato autarchico, biscotti e latte in polvere, ma per descrivere il suo effettivo valore, l'urto che esercitò su me e sul mio amico Alberto, il linguaggio ordinario si trova in difetto. Mangiare, cibo, fame, erano termini che in Lager volevano dire cose totalmente diverse da quelle usuali: quel pacco, inatteso, improbabile, impossibile, era come un meteorite, un oggetto celeste, carico di simboli: di valore immenso e di immensa forza viva.

Non eravamo più soli: un legame col mondo di fuori era stato stabilito... era quello l'ultimo Natale di guerra e di prigionia.»

da *L'ultimo Natale di guerra*, raccolta di racconti di Primo Levi, curata da Marco Belpoliti, Einaudi, 2000.

la biscondola dal risorgimento alla liberazione

paolo bagnoli

Archiviato il 2020 tutti sperano che il nuovo anno sia quello dell'uscita dalla pandemia, ma per ora, almeno a quanto si vede, l'unica *speranza* che abbiamo è il ministro della salute. E siamo un po' più tranquilli poiché il presidente Conte non si è lasciato andare a previsioni. Sul finire del 2019 aveva dichiarato che ci avrebbe aspettato un anno bellissimo; ogni commento è superfluo.

Sergio Mattarella ha tenuto il tradizionale discorso: sobrio, serio e concreto. E come tutti i messaggi dei Presidenti gli elogi si sono sprecati. Non c'è da stupirci: è la prassi o, forse sarebbe meglio dire, il rito. Confessiamo che siamo rimasti stupiti da come gli osservatori, nei loro commenti, per lo più grigi e di prammatica, abbiano del tutto trascurato alcuni passaggi del discorso presidenziale che, a nostro avviso, invece, avrebbero meritato una riflessione. Eccezione l'ha fatta Aldo Cazzullo ("Corriere della Sera", 3 gennaio 2021). Sono passaggi nei quali il Presidente ha fatto riferimento allo «spirito autentico della Repubblica»; al fatto che «memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro»; alla ricorrenza dei 75 anni della nascita della Repubblica unendoci il canone di lettura: «Dal Risorgimento alla Liberazione: le radici della nostra Costituzione».

Il fatto che la quasi totalità dei nostri commentatori professionali non sembrano essersene accorti, la dice lunga sul perché la crisi del Paese non sia addossabile solo alla classe politica "improbabile" che abbiamo. Si è preferito dilungarsi sulla nuova *location* dalla quale Mattarella ha parlato agli italiani.

Intendiamoci: si è trattato di passaggi veloci quelli ai quali abbiamo accennato sopra ma non per questo di second'ordine poiché essi hanno ricordato l'*esprit republicain* dell'Italia; un qualcosa che non sembra interessare la nostra politica i cui protagonisti sono ammaliati solo da pratiche governiste prive di ideali essendo il solo ideale che

sembra contare il potere e la sua gestione. Ma in questi lunghi mesi, *consule Arcuri*, ciò che ha mosso quanto ha funzionato è stato proprio *l'esprit republicain*; chi ne è stato attore con molta probabilità non sa nemmeno di cosa si tratta; tuttavia, se a fronte dello scollamento istituzionale e di una governabilità incerta e impropria, il governo dell'emergenza rivolto al bene comune, ossia alla comunità nazionale, si è realizzato lo si deve proprio al senso profondo della Repubblica, dei suoi principi nonché dei diritti e doveri che vi sono connessi. Aggiungiamo che, dalla profonda e oramai più che lunga miseria della politica che viviamo, non usciremo se non riusciamo a ridare senso – ci si passi il bisticcio – al “senso dello Stato” e alla politica democratica, che ne è fattore sostanziale, prescindendo da tale *esprit*. Ecco perché i passaggi sopra ricordati del discorso di Matterella devono essere evidenziati. Anche la lettura dell'attuale fase politica con la dovuta serietà e serenità, ha pregnanza se si coniuga il tutto al senso della Repubblica uscendo dallo spazio asmatico per cui si considera il tutto come una morbosa diatriba di potere e di ruoli. Il rifuggirne, poi, trincerandosi nel mero formalismo giuridico non risolve niente, se non le forme appunto; ma, come sappiamo, premesso che le forme costituzionali vanno rispettate e che in tempi non lontani non lo sono state, non esiste mai nessuna soluzione tecnica che risolve un problema politico.

Ci rendiamo perfettamente conto di come la situazione sia ingarbugliata, complessa e difficile. Anzi, addirittura patetica a leggere quanto ha scritto di recente (“Corriere della Sera”, 27 dicembre 2020) Silvio Berlusconi. Sono parole da riportare per capire come il comune senso del pudore politico sia del tutto tramontato. Per l'ex-cavaliere, Forza Italia «è l'unica forza che nel dopoguerra ha fatto una sintesi delle idee, dei valori e delle dottrine politiche liberali, cristiane, europeiste, garantiste, traducendole in un progetto politico e di governo credibile». E per la serie - aggiungiamo noi: *vai avanti tu, che a me vien da ridere* - ha rivendicato «un grande sogno che qualche volta abbiamo chiamato rivoluzione liberale». Ora, invece, ci vien da piangere. Ma Berlusconi è in buona compagnia poiché, tre giorni dopo, sempre dalle stesse colonne, Mario Monti, già presidente dell'unico governo che può definirsi “sapienziale” nella storia della Repubblica, commentando chi ha mostra apprezzamento per Conte, non si è voluto

smentire affermando come – udite udite – «nel concreto l'applauso degli osservatori, nel Paese di Machiavelli e del Palio di Siena, riconosce molto più il virtuosismo politico di chi riesce a far prevalere il proprio interesse che la virtù politica di chi riesce a far prevalere l'interesse generale». Naturalmente egli si rappresenta come la virtù e per il capo del governo che ha varato la legge Fornero sarebbe stato opportuno un tono più sobrio, se non addirittura di pentimento. Qui ci fermiamo, non resistendo ad aggiungere che Monti sembra saperne poco, se non niente, sia di Machiavelli che del Palio di Siena.

Questa è l'Italia; quella evocata da Mattarella nei passaggi sopra ricordati, ma per lo più dimenticata, è quella vera che, se ne avesse avuto consapevolezza piena di sé, non ci avrebbe dato né Berlusconi né Monti a Palazzo Chigi.



IL FURBO PIÙ FURBO NEL REAME DEI FURBI: CARLO CALENDA

Il 6 marzo 2018 annuncia la sua adesione al Partito Democratico.

Il 19 marzo 2019 è “nominato” dal Pd capolista della circoscrizione nord-orientale per le elezioni europee.

Il 26 maggio 2019, viene eletto parlamentare europeo.

Tre mesi e due giorni dopo, annuncia l'uscita dal PD, *naturalmente tenendosi il seggio*.

cronache da palazzo

l'epifania dei mediocri

riccardo mastrorillo

I momenti delicati, le situazioni di crisi, in Italia producono spesso l'epifania dei mediocri. E anche quest'anno, in piena pandemia, crisi economica e forte preoccupazione per tutti, i mediocri sono partiti alla riscossa.

Una parte significativa dell'Italia colta e borghese, dimentica delle cialtronerie dei politici italiani, ritiene, per una sorta di mediocre elitarismo autolesionista, Giuseppe Conte inadatto alla gravità del momento, magari incolpandolo da un lato della severità dei provvedimenti restrittivi dall'altro della diffusione del virus, facendo irrealistiche comparazioni con altri paesi, evidentemente non comparabili.

Non sappiamo dire se hanno una qualche ragione, certo gli errori nella forma, e anche nella sostanza, di Conte sono evidenti, e non li abbiamo mai taciuti, ma per uno a digiuno di politica, che fino a 3 anni fa era solo un Avvocato e Docente Universitario, ci sembra che Conte, da un punto di vista meramente politologico, si sia dimostrato più efficace di tanti suoi predecessori, professionisti della politica.

Come sempre aleggia, nella mente dei molti ipercritici parvenu, l'ideale illiberale del "governo dei saggi", quindi si mormora, sempre più ad alta voce, della necessità di investire una figura come, ad esempio, Mario Draghi, di comporre un governo di unità nazionale, per superare la presente crisi. E non a caso in questi giorni circola insistentemente la traduzione in italiano di un articolo di Draghi, pubblicato lo scorso marzo sul "Financial Times", articolo pregevole e largamente condivisibile, ma - ci sembra - scritto non da uno disposto ad essere insediato a Palazzo Chigi da una congiura di palazzo, ordita da Matteo Renzi. Gli antecedenti di governi dei saggi peraltro non sono certo rassicuranti, sono stati tutti forieri di gravi sventure successive. Comprendiamo la fascinazione che fa presa sull'inconscio servile di una parte della società italiana: sempre alla ricerca

dell'uomo della provvidenza, con l'inconfessabile sogno di un taumaturgico leader, che risolva i problemi, senza alcun sacrificio per le tasche degli idioti sognatori. In genere sono gli stessi "sognatori" che inventano una scusa per andare in discoteca durante il lockdown, lamentandosi di dover indossare la mascherina per strada, ma indignandosi se altri non l'indossano.

Ecco, in queste circostanze si manifesta appieno la mediocrità della classe dirigente. I giornali, si riempiono di audaci ricostruzioni e dietrologie, sulla imminente crisi di governo: in una intervista del "Corriere" a Matteo Renzi, intervista in cui Renzi, come al solito, non dice nulla, ma lo dice benissimo, alla domanda se ha paura delle elezioni, è relegata, in fondo, l'unica vera notizia, rivelatrice:

«Io non ho paura di niente, meno che mai della democrazia. Quanto ai diciotto senatori di Italia viva mi faccia dire che sono orgoglioso di loro (...) E che non hanno paura delle elezioni. Per due motivi. Uno, perché le elezioni non fanno paura a chi è abituato a misurarsi con il consenso come i nostri colleghi che vengono da una bella gavetta: più della metà di loro ha fatto il sindaco o l'amministratore locale, ha preso voti con le preferenze, non è alla prima esperienza. Il secondo motivo è ancora più chiaro: tutti sanno che non ci saranno elezioni».

La consapevolezza che nelle attuali condizioni sarebbe impossibile votare, consente a Renzi di comportarsi come un corsaro della politica, scorrazzando indisturbato. Ma le ricostruzioni fantasiose mettono in luce altri geni della politica, siamo rimasti fulminati dalla proposta di Calenda in una intervista al "Mattino": «Penso a un esecutivo di amministratori e tecnici, che siano dentro ma anche fuori dalla politica» Un po' come lui del resto, a volte politico e, più spesso, dispensatore di "cazzate" («Queste cazzate le abbiamo sostenute, io le ho sostenute, per 30 anni» come ha dichiarato egli stesso a ottobre del 2019), infatti subito dopo aver indicato Draghi, come capo del governo di salute pubblica, elenca i ministri che, secondo lui non possono mancare: «governatori come Bonaccini, Zaia, Zingaretti o il sindaco Gori», ci sorprende che non abbia ricompreso Fontana e Gallera, tra la «gente in politica che ha fatto bene anche l'amministratore», ma quello che, al posto dell'intervistatore, avremmo chiesto a Calenda è se fosse consapevole che per legge la carica di Sindaco di grande città, di Presidente e Assessore di Regione è incompatibile

con quella di Ministro. O forse nel dire che il voto anticipato «*sarebbe una pazzia*» era riferito solo alle elezioni politiche ma che si possano tenere senza problemi elezioni regionali, considerate le inevitabili dimissioni dei Presidenti. Non sappiamo dire se sia peggio un politico che dice tali corbellerie o un giornalista che omette di contestargliele, certo che queste manifestazioni ci stanno stancando, facendoci indubbiamente preferire l'epifania che porta in dono oro, incenso e mirra, piuttosto che questa deriva decadente di intollerabile mediocrità.



la vita buona ma la scuola è proprio di tutti?

valerio pocar

Le limitazioni e i divieti provocati dalla pandemia hanno inciso profondamente su molte abitudini degli italiani. In particolare hanno inciso sul sistema scolastico, che ha visto chiudersi la possibilità dell'insegnamento "in presenza", col ricorso molto massiccio alla cosiddetta "didattica a distanza" (dad). Questa soluzione, forse necessitata, ha sollevato molti commenti e molte prese di posizione, di diverso segno. Il ricorso alla dad è stato, diremmo in modo assennato, differenziato secondo il tipo di scuola e soprattutto secondo l'età dei discenti. Infatti, è del tutto ovvio che gli effetti della dad, che in generale sono da valutarsi negativamente e solo in qualche situazione particolare meritevoli di apprezzamento, sono più o meno incisivi al variare dell'età. Anche del tutto ovvia è la considerazione che l'età scolastica si sviluppa nell'arco di un ventennio e un bambino o una bambina di tre anni non possono confrontarsi con uno/una studente di venti e passa.

La dad ha sollevato critiche o, piuttosto, preoccupazioni soprattutto sotto due profili, uno tecnico e uno didattico. Si è lamentata la scarsa diffusione degli strumenti informatici mediante i quali la dad si rende praticabile. Risulta che più di trecentomila studenti non hanno i mezzi per connettersi (del resto, le scuole mancano di quasi altrettanti pc) e che una percentuale imprecisata dei discenti, poi, anche se possiede gli strumenti per farlo, non può usufruirne appieno, perché il detto discente non è l'unico a "subire" la dad, perché ha fratelli e sorelle con la medesima necessità e magari un padre e una madre costretti al cosiddetto "smart working", tutti insieme appassionatamente. Il grado di concentrazione e di tranquillità consentito dall'ambiente scolastico, che già per varie ragioni non è mai stato particolarmente elevato, è sceso a un livello modesto e mai si sono conosciuti tanti cani e tanti gatti di casa che sfilano davanti al video. Non solo, ma le modalità dell'apprendimento a distanza vanno anch'esse apprese, così come le modalità di

BÊTISE D'ORO

MANDIAMO IN FERIE ANCHE IL COVID

«Abbiamo medici e infermieri che hanno 50 giorni di ferie arretrate, non li faccio rientrare in servizio per un vaccino».

Giulio Gallera, Forza Italia, assessore alla Sanità della regione Lombardia - 3 gennaio 2021

questa particolare forma dell'insegnamento, ma né gli studenti né gli insegnanti hanno potuto godere di una formazione adeguata, anche se occorre lodare l'impegno e la buona volontà che i docenti di ogni ordine e grado hanno dimostrato per utilizzare le nuove tecniche d'insegnamento. Insomma, purtroppo la pandemia ha costretto all'improvvisazione, affidandosi allo spirito di servizio del personale scolastico.

Più in generale, disagio e lagnanze si sono richiamati alla consapevolezza che la scuola, sempre più quanto più diminuisce l'età degli alunni, non è soltanto un luogo di apprendimento, ma anche e forse soprattutto uno spazio di socialità, di condivisione e di formazione della personalità del futuro cittadino.

Non ci vogliamo dilungare su queste considerazioni che hanno occupato gran parte del dibattito pubblico negli ultimi mesi e, purtroppo, sono anche state l'oggetto di molte polemiche, spesso fini a sé stesse, tra le diverse forze politiche. Vogliamo qui esprimere apprezzamento, però, per i ministri implicati, e in primo luogo per la sventurata ministra della scuola, per la pervicacia con la quale hanno reclamato che, proprio in tempi di pandemia, il problema dell'istruzione non fosse sottovalutato e, anzi, ricevesse una primaria attenzione, anche a scapito di altri settori di grande rilevanza. Tra pochi giorni le scuole dovrebbero riaprire alla didattica in presenza e speriamo bene, sotto il profilo sia didattico sia sanitario.

Qui vogliamo sottolineare, tuttavia, come la pandemia abbia reso palesi alcune carenze del sistema scolastico, prodotte nei corso decenni dalla disattenzione e dalla noncuranza da parte della sfera pubblica. Dobbiamo chiederci se le difficoltà che la scuola ha dovuto affrontare in questi mesi non siano parte di un problema più vasto e cronicizzato. Infatti, se la pandemia ha fatto sì che molti studenti non abbiano potuto usufruire appieno dell'offerta formativa, ci sono molti giovani che non ne usufruiscono affatto. Alludiamo al fenomeno della cosiddetta "dispersione" scolastica, espressione elegante per alludere ai ragazzi e alle ragazze che non concludono il percorso scolastico e formativo e non conseguono un titolo di studio di scuola superiore. Nel 2019 la dispersione scolastica, in questo Paese, è stata pari al 13,5 per cento, con rilevanti differenze regionali (pari al 10,5 al nord e

al 18,2 per cento al sud). L'andamento del fenomeno, che per fortuna è andato scemando negli anni, ci pone, tanto per cambiare, agli ultimi posti nell'UE, e si rivela anche profondamente discriminatorio. Basti pensare che la percentuale degli abbandoni tra gli studenti di cittadinanza italiana è pari all'11,3 e tra quelli di cittadinanza straniera sale addirittura al 36,5.

Appare anche troppo ovvio che il fenomeno della dispersione scolastica è e sarà aggravato dalla *dad*, che, per le ragioni che abbiamo sopra ricordato, non potrà non disincentivare la propensione a terminare gli studi, specie degli studenti più fragili e vulnerabili.

Non dobbiamo pensare che il grave fenomeno della dispersione scolastica sia, per così dire, un fenomeno che riguarda solamente il mondo della scuola, ma, come si comprende con facilità, ha preoccupanti conseguenze sociali ed economiche. Esso si ripercuote anzitutto sulla riduzione della platea dei futuri laureati, che, come ben si sa, ascendono in questo Paese a un numero alquanto inferiore a quello della media UE; poi sul numero dei lavoratori non qualificati, spesso terreno fertile per il sommerso; e ancora sulla quota dei cosiddetti *neet* (giovani che non studiano e non lavorano), che rappresentano un piccolo esercito in crescita allarmante. La dispersione scolastica forse va anche a ingrossare l'esercito degli analfabeti di ritorno, fenomeno che in questo Paese non è solo un ricordo del passato.

Quando, giustamente e con ragione, discutiamo dei problemi congiunturali provocati dalla pandemia, non dobbiamo dimenticare che molti altri, non meno gravi perché di carattere strutturale, affliggono la scuola.



cosmopolis

il trumpismo

dopo trump

angelo perrone

Il populismo trumpista ha numerosi elementi in comune con movimenti affermatosi in Europa e Italia: teorie cospirazioniste, negazionismo, un approccio conflittuale sulle questioni politiche e sociali. Il fenomeno esprime un'idea pericolosa del mondo e ha messo radici nell'opinione pubblica. Ci vorrà tempo per immunizzarsi ma non è invincibile

Non era accaduto con personaggi di ben altra statura, John Kennedy, Martin Luther King, lo stesso Barack Obama tuttora alla ribalta. È capitato a lui, il più improbabile dei protagonisti della storia moderna, Donald Trump. Dare origine a qualcosa, il *trumpismo*, che quel suffisso “-ismo” fa sembrare corrente di pensiero.

Il fenomeno è ideologia, mentalità, approccio spicciolo, espediente quotidiano. Aspetti di una personalità eccentrica e caratteriale, che spesso produce rabbia e livore. Dietro quella faccia un po' così si annida anche un'idea del mondo. Alternativa ai valori della democrazia. È pericolosa. Via Trump il 20 gennaio (salvo contrordini), con l'insediamento di Joe Biden, finisce il populismo a stelle e strisce? Cosa rimane del *trumpismo*?

Il soggetto ha saputo conquistare consensi, e diventare presidente contro ogni aspettativa, compresa la sua, facendo breccia tra i ceti colpiti della globalizzazione e tra i disoccupati, spendendo l'immagine dell'uomo vincente negli affari e nella vita privata.

Poche idee precise. Mettere il turbo all'economia, cacciare gli immigrati, restituire agli americani il benessere perduto, tornare grandi. Bastava credergli. Molti lo hanno fatto. Spregiudicato, incostante e persino maldestro: che importa? Qualità di questi tempi. Troppe le pastoie, i bastoni tra le ruote.

Nonostante i guasti provocati da quattro anni di presidenza, molti hanno continuato a credergli. Sconfitto nello scontro con il democratico Joe Biden, ha raggiunto il record di 74 milioni di voti, circa il 47%. Ha il controllo del partito

repubblicano in cui non ci sono *competitors*. Servirà su quel versante un'altra generazione.

L'azione di Trump, in questo scorcio, continua a tenere alta la tensione. È nei minuti di recupero della partita che si vedono i campioni. Bisogna azzeccare le mosse giuste per continuare a guidare il gioco. Ecco i licenziamenti di funzionari sgraditi. Il veto al bilancio della difesa per gli scarsi finanziamenti all'industria degli armamenti. La “grazia” concessa ad amici implicati nel *Russiagate*. L'idea più dirompente sul piano costituzionale: un atto di clemenza a beneficio di sé stesso, e dei suoi, addirittura “preventivo” rispetto a eventuali processi futuri.

Tanta cenere. Gli interventi sono stati sempre a gamba tesa. Si sono basati su un mantra: individuare l'avversario. Niente compromessi, tanto meno collaborazioni. Giù duro su immigrazione, sicurezza, relazioni internazionali. Il muro con il Messico è protezione economica e simbolo identitario del paese minacciato dalla contaminazione. Le violenze della polizia sui neri sono giustificate da ragioni di sicurezza. Il *make America great again* rende auspicabile la disgregazione europea e spinge ad uscire dai trattati.

I toni sono esasperati e volgari, le falsità spacciate per verità. L'“effetto serra” non è colpa dell'uomo. Il Covid è stato «fabbricato in Cina di proposito» per aggredire il mondo occidentale. Le mascherine «non servono». Biden ha vinto con «i brogli». “Plutonio” forse è il cane di Topolino. Il falso numero dei partecipanti ad una cerimonia pubblica non è una bugia, «un fatto alternativo».

La politica degli espedienti può degenerare in *show* clownesco incline alla farsa. Non ci si preoccupa di predisporre soluzioni. La regola è intercettare istinti diffusi e rilanciarli. Ma certe situazioni, come la tempesta del Covid, sfanno sfiorare la tragedia.

La pandemia ha reso esplicito il volto del *trumpismo*, denunciandone contraddizioni e incapacità. Mostrandone il livello di frattura rispetto alla realtà, che è fatta della tragedia dei contagi e morti, tanti. Il Covid, incrinando certezze consolidate, ha svelato l'inganno ordito da pifferai magici, i profeti del crepuscolo delle democrazie e del nuovismo miracoloso.

Il *trumpismo*, sulla scena mondiale, è una maschera per nulla originale. Solo la declinazione americana – di enorme risonanza – di un fenomeno derivato dall'estremismo politico, veicolato dall'uso distorto del web. Ha robusti

addentellati in quel continente (vedi il mitico Jair Bolsonaro, che a Capodanno in Brasile si tuffa senza precauzioni tra la folla di bagnanti), ma è diffuso soprattutto in Europa.

Il lancio in grande stile dell'operazione è coinciso con la doppietta del 2016: Trump alla Casa Bianca, la Brexit in Gran Bretagna. Ma il fenomeno è multicolore, trova repliche in altri contesti, la stessa mediocrità. Chi ha copiato chi? Come è avvenuto il contagio?

L'uscita della Gran Bretagna dall'Europa è festeggiato dal premier Boris Johnson con un'euforia che stride. Non ricorda che il paese ha beneficiato degli scambi con l'Europa, che ha in comune i valori essenziali, né ha memoria di cosette più spicchiole, tipo l'Erasmus (che ha permesso a tanti giovani di conoscere altre realtà e di studiare assieme): l'Ue è solo impaccio. Finalmente il Big Ben può scandire l'ora della libertà ritrovata, del ritorno al dominio nei mari del mondo. Gli hanno sussurrato, allo stralunato Boris, che l'impero non esiste più, ma non ci ha creduto.

Sul lato est del nostro continente, le tesi dell'ungherese Viktor Orbán sulle "democrazie illiberali", forma in divenire delle società occidentali, hanno trascinato ex satelliti sovietici, con il risultato di incrinare la solidarietà verso i paesi più colpiti dal Covid, in primo luogo l'Italia, quando si è tratto di varare gli aiuti del *Recovery Fund*.

In un club così raffinato e in espansione, non è mancato l'ingresso a pieno titolo dell'Italia con una manovra a tenaglia, da un lato l'*exploit* del movimento 5 Stelle nel 2013 e 2018, e dall'altro la crescita costante della Lega a partire dalle Europee di due anni fa.

Del resto, ciascuno ha portato con sé doti consistenti, grumi imponenti di irrazionalità (nelle analisi politiche) e sfiducia (verso agli assetti esistenti), in piena sintonia con il *trumpismo*. Il comune denominatore tra fenomeni a distanza è la valorizzazione dello strumento (il web come megafono e moltiplicatore della risonanza sonora) e dello scopo (la divisione del mondo in buoni e cattivi). Questi gli elementi decisivi delle scelte politiche.

Il *grillismo* affonda la sua matrice ideologica nella subcultura di Internet, base di partenza del movimento e punto di ricaduta della sua azione. Il decisionismo di rete è il rimedio taumaturgico di tutti i mali, fatti coincidere con le strutture tradizionali, i *media* (bugiardi), i partiti (corrotti), e

tutto il resto (finanza, banche, industrie), contro cui è facile indirizzare le proteste. L'*humus* degli aderenti è un miscuglio: contrarietà alla democrazia rappresentativa, simpatie per le teorie cospirazioniste (su sanità, ambiente, finanza) e dunque vicinanza alle posizioni negazioniste, infine la nostalgia per il bel tempo antico rispetto alla modernità corrotta.

La Lega, acutamente definita da Ilvo Diamanti come «imprenditore della crisi», ha affrontato la trasformazione radicale da "comunità di interessi" (del Nord) a "partito nazionale" (di tutto il paese), in concorrenza con i 5 Stelle, senza mutare pelle, mantenendo il carattere di "partito contro", definito dalla radicalità delle sue contrapposizioni. Animato dal slogan antipartiti e istituzioni, specie europee, ha adeguato il suo porsi "contro qualcosa" secondo necessità e strategie. Prima, per difendere il Nord laborioso, era contro "Roma ladrona" e il meridione, una zavorra, poi, nello sforzo di conquistare anche il Sud, si è posta contro l'immigrazione senza se o ma, una minaccia per la sicurezza e il lavoro. Tematiche come l'avversione verso le politiche tradizionali, la diffidenza nei confronti delle istituzioni esistenti, soprattutto la battaglia contro gli stranieri, che 5 Stelle e Lega condividono con lo spartito di Trump.

Nel modo sguaiato in cui si presenta, il *trumpismo* è inaccettabile. E lo è anche il populismo di ogni colore. Ma la tendenza ad affrontare i problemi in modo grossolano e settario ha radici profonde nell'opinione pubblica di tutto il mondo, come è dimostrato dal consenso raccolto dalle formazioni populiste in Europa ed Italia. Il populismo appartiene ad un mondo antropologico, prima d'essere esperienza politica. C'è del *trumpismo* in tutti noi? Rimarrà dopo Trump?

Il populismo di Donald Trump è alimentato da tensioni, contrasti sociali, malcontento. Fattori reali: non sono invenzioni né la globalizzazione né l'impoverimento del ceto medio, né tanto meno la disoccupazione. Sono gli stessi elementi che rendono drammatica la situazione in tutto l'occidente e non solo.

Ma non basta intercettare situazioni effettive. Se manca un'elaborazione delle ragioni del disagio, è impossibile comporre le fratture provocate da eventi straordinari, e si finisce per renderle più ampie. C'è un'impotenza di fondo nel *trumpismo* che sospinge oltre il razionale. Costruirsi di volta in volta un nemico è l'unica prospettiva e serve ad esorcizzare rabbia e paura. Fingere che così si

possa uscire dalla crisi. La medesima condizione dei populistici in Europa tutta.

La pandemia ha creato drammatiche contrapposizioni. Ha posto in antitesi fattori che dovrebbero marciare insieme. Principalmente salute e lavoro. Ma non solo. Da un lato, la salute, dall'altro il resto, qualsiasi attività umana: il lavoro, la scuola, la cultura, il divertimento, lo sport, e via discorrendo qualunque altra cosa. È drammatico che la povertà preoccupi più della salute stessa e che questa valga meno. Può essere davvero così? Manca un bilanciamento di valori.

Tutti i governi hanno dovuto affrontare questi dilemmi (cosa privilegiare?) e si è visto come anche nel sentimento popolare talvolta vi fosse un'ambiguità di fondo, un'incertezza sulla direzione da prendere. Il fatto è che non esistono soluzioni semplici.

Leggere le contraddizioni richiede fatica ed impegno. È necessario uno sforzo continuo per comporre le alternative sul tappeto. Nella pandemia esse sono state rappresentate dal dilemma tra aperture e chiusure, tra divieti e permessi, rispetto a cui si vorrebbe decidere nettamente e una volta per tutte. Come se ci fossero solo luce e buio, il male fosse chiaramente contrapposto al bene. La realtà raramente è fatta di scissioni nette, di contrapposizioni senza distinguo. Il tiro, in ogni cosa, va sempre corretto, strada facendo, in base all'esperienza. Le scelte sono sempre provvisorie in attesa di verifiche: è la problematica che il Covid divide con qualsiasi altra situazione, anche non sanitaria.

La mancanza di questo approccio empirico, si direbbe scientifico, porta alle conseguenze viste ovunque il Covid non sia stato affrontato subito, secondo i suggerimenti della scienza. Se non conosciamo il male, se esso ci coglie di sorpresa e non abbiamo l'umiltà di riconoscere che siamo drammaticamente esposti al pericolo, fragili come non immaginavamo, siamo indotti a reagire in modo scomposto e irrazionale: negando il male stesso, minimizzandone il pericolo.

Il confronto con problemi di enorme portata fa sperimentare la crudezza della storia e può essere il terreno di coltura del "negazionismo" che alla fine investe tutto il mondo circostante: la scienza, l'informazione, lo spazio delle competenze professionali. Sono proprio questi i campi che potrebbero darci una mano a capire e trovare una via di uscita. Invece vengono screditati, come *elite* corrotte contrapposte alle masse virtuose. Siamo alla parodia della lotta di classe, espediente

ingannevole per mascherare svolte autoritarie in nome del popolo (inconsapevole).

La negazione del male e il rifiuto di riconoscerlo come prova da superare non hanno alcun futuro. Non è soluzione l'isolamento narcisistico, chiusura entro le mura protettive della propria presunta onnipotenza (individuale o nazionale), che ogni giorno è smentita dal principio di realtà. Tipi come Trump hanno rivendicato questa "forza" contro il male, prima d'esserne travolti: non solo perché contagiati ma perché sconfitti nella loro arroganza dai contagi e dai morti.

La versione a stelle e strisce del populismo – emersa con la pandemia – fa leva su un dato risaltante: il paese ha avuto origine da una ribellione. È insita nella cultura nazionale una certa idea di libertà, senza limiti o condizioni. Un convincimento diffuso che si materializza nell'acquisto sconsiderato di armi, nel ribellismo violento di strada, nella sanità (subordinata a domande prima della prestazione, e a fatture dopo).

Anche in Europa ed Italia non sono mancate voci dello stesso tipo, improntate ad uno "spirito libertario", critico verso le restrizioni in sé o verso il modo di introdurle. Sentimento condivisibile se non si dovesse nello stesso tempo fare i conti con i contagi e i morti. Ovvero con la salvaguardia della salute pubblica e della integrità personale. La salute è l'unico diritto individuale che la Costituzione (art. 32) definisce «fondamentale» rispetto a tutti gli altri.

Nelle democrazie liberali messe sotto scacco dal virus, è stato sventolato impropriamente il vessillo della libertà ingiustamente coartata. Sia da parte dei governanti impegnati ad esserne i primi difensori sia a volte da parte dei governati.

Le preoccupazioni "libertarie" rispetto alle restrizioni, dolorose e faticose, si fondano, alla fine, su una concezione della libertà svincolata da ogni principio di solidarietà umana, e perciò ciecamente individualistica. La libertà depauperata del senso di comunità, sterile e innaturale, è solo dichiarazione retorica. Difficile immaginare che rimanga libertà possibile per ciascuno. La condizione degli altri è anche la nostra e ci riguarda da vicino.



lo spaccio delle idee «più giellista che mai»

lettera di ernesto rossi a marion rosselli

Ginevra, 9 febbraio 1945

Cara Marion [*moglie di Carlo Rosselli ndr*],

Le scriverò con calma appena avrò un po' di tempo. Adesso solo poche righe per profittare della cortesia del prof. Levi^[1], che mi ha offerto di fare arrivare in America, attraverso i suoi parenti di Londra, ai quali scrive oggi.

Con grande commozione ho letto la lettera del 7 dicembre. Quanti ricordi ha risvegliato nella mia memoria... Mamma è viva, Uscito da Regina Coeli, nell'agosto 1943, ho potuto passare con lei solo poche ore. Dopo mesi di ansia, ai primi di gennaio, un amico venuto da Roma mi ha portato sei lunghe lettera in cui mamma mi racconta tutte le sue vicende e quelle dei miei parenti a Firenze. Sono tutti salvi. Le racconterò nella mia prossima lettera. Io sono sempre giellista. Anzi più giellista che mai, se si prende come termine di confronto GL degli anni in cui era vivo Carlo [*Rosselli ndr*]. Continuamente penso che la più grande perdita per noi tutti è stata la morte di Carlo. Avremmo bisogno della sua guida e del suo entusiasmo. Nessuno può sostituirlo.

Ho riveduto criticamente molte mie posizioni economiciste e mi trovo assai più a sinistra di quel che non fossi nel 1930. Sono ormai veramente un socialista-liberale, cioè un socialista non marxista. Troverei il mio posto in un partito labourista in cui, ben si intende, combatterei le tendenze "sezionaliste" sindacali, come fanno i fabiani.

Qualche giorno dopo l'armistizio sono venuto in Svizzera, avendo constatato che non veniva fatta alcuna resistenza da parte delle forze militari italiane contro l'occupazione tedesca. Non avevo alcuna carica, né alcuna funzione nel PdA [*Partito d'Azione ndr*], dove ero considerato piuttosto come un ospite scocciato per le mie diffidenze e le mie critiche. Qui mi sono interessato e mi interesso del Movimento Federalista Europeo, stimolando soprattutto degli amici francesi a lavorare per gli Stati Uniti d'Europa, ed ho molte cose pure da fare per il PdA dell'Alta Italia. Finora gli amici del PdA dell'Alta Italia – nei quali, nonostante dissensi su questioni di metodo e di dettaglio, ho completa fiducia – hanno insistito perché restassi in

Svizzera. Ormai, però, ritengo di aver fatto le cose più importanti che potevo fare in Svizzera e sono deciso a rientrare. Se non andrò in Alta Italia, cercherò di arrivare a Roma. Ma non è una cosa facile: persone con le mie idee oggi non sono gradite né a Dio né ai nemici suoi. Ho fatto richiedere mesi fa se mi sarebbe stato concesso il passaggio: ho avuto risposta sfavorevole. Alla fine del mese scorso, profittando di un messaggero, ho scritto a Bauer di muovere qualche pedina in mio favore. A dirle la verità non mi sorride molto la prospettiva di andare a Roma, perché so che mi troverei come un pesce fuor d'acqua, in mezzo a tanti abilissimi "manovrieri" (anche nel PdA).

In risposta a quello che lei mi domanda, le dirò che non riesco a prendermi molto sul serio come uomo politico. Non so mai tacere quella che a me sembra la verità, costi quello che costi e comunque dispiaccia ai miei amici. Con i giovani vado molto d'accordo, ma non riesco a trattare con gli uomini "navigati". Nei comizi, nelle assemblee, non sarei capace di fare altro che *gaffes*. Con un po' di furberia è facilissimo mettermi nel sacco. Non ho nessuna ambizione politica ed ho coscienza dei miei limiti. Posso essere un buon consigliere di un uomo politico; posso discutere con frutto con dei tecnici su particolari problemi concreti; credo anche che potrei fare un buon lavoro come dirigente di una riforma economica. Ma commetterei una grandissima bestialità se mi lasciassi indurre a prendere una posizione di primo piano nella lotta politica, e specialmente se accettassi di far parte di qualsiasi governo.

Mi scriva se ha una copia in italiano di *Socialismo liberale* di Carlo. Qui l'hanno tradotto e vorrebbero stamparlo. Lo consente? Tutti i giovani a cui l'ho fatto leggere ne sono entusiasti. Appena in Svizzera ho raccolto in un opuscolo del PdA alcuni degli articoli più significativi di Carlo, come *Pagine di Giustizia e Libertà*. Ha avuto grande successo. Abbracci per me Mirtillone, Saluti dall'Ada e tanti tanti cordiali saluti a lei e alla Sig. Amelia.

[1] Alessandro Levi (1881-1953), filosofo del diritto, nel 1925 collaboratore di Rossi e Salvemini nel foglio clandestino "Non Mollare"



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

giovanni perazzoli, dirige Filosofia.it. Ha studiato a Roma, a Friburgo, all'Istituto per gli Studi Storici di Napoli e a Pisa, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia. È stato programmatista regista e autore di testi per Rai Educational, per l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche e per il programma "Il Grillo". Vive e lavora tra l'Italia e l'Olanda. Tra l'altro è autore di *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare*, Laterza, 2014.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo matorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi,

gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosis, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaletto, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero

fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon,

gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, piero senaldi, cardinale crescenzi sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilina, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)